DONATELLA FANTINI

L'EPISCOPATO DI MONS. GIOVANNI CAZZANI

Questa ricerca intende analizzare l'episcopato di mons. Cazzani, vescovo di Cesena dal 1904 al 1914, attraverso lo studio delle lettere pastorali da lui emanate negli anni di permanenza nella cittadina romagnola. Si è voluto scegliere tale tipo di fonte perchè manifestazione diretta del pensiero e della volontà del vescovo, che in tale modo interviene ora per indicare le direttrici e gli orientamenti del proprio ministero (come nella lettera scritta al momento d'ingresso), ora per far conoscere la propria posizione su problemi di particolare interesse, ora per riprendere clero e fedeli e correggerne eventuali errori.

Le lettere pastorali sono sempre espressione del punto di vista dell'autorità episcopale, e se ciò, da una parte, comporta dei limiti nell'utilizzo di tali documenti nel campo della ricerca storico-religiosa, dall'altra parte risultano strumenti indispensabili quando ci si vuole accostare alla figura di un determinato vescovo e considerarne la sua attività pastorale e l'intervento, ad esempio, in una situazione politico-sociale specifica e interessante qual è quella di Cesena nei primi decenni del novecento. Tuttavia un approccio puramente fenomenologico, una lettura cioè che consideri le lettere pastorali soltanto come documento in sè, slegate da ogni contesto storico-temporale, si presenta piuttosto limitato e limitante, in questo modo non esaustivo delle possibilità implicite riconosciute a tale fonte. E' necessario, quindi, tener conto, nel percorso che si vuole compiere, della particolare contingenza storica nazionale e locale.

Alla morte di Leone XIII (1903), viene eletto papa il cardinale G. Sarto, che assume il nome di Pio X. Nato nel 1835 in Veneto da una famiglia modesta, percorre, prima di diventare capo della chiesa, tutti i gradi del ministero pastorale, fino alla nomina di patriarca di Venezia. In questi anni il Veneto è senza dubbio la roccaforte del mo-

vimento intransigente (1): la popolazione, in gran parte dedita ai lavori dei campi, risponde alle esortazioni dei vescovi e si stringe attorno alla gerarchia ecclesiastica.

Ancora vescovo, Pio X cerca di stimolare lo zelo dei suoi preti specie riguardo al catechismo, alla comunione frequente, alla predicazione; allo stesso tempo spinge i laici ad impegnarsi nelle opere ecclesiastiche, sotto, però, lo stretto controllo del clero (2). Diffidente verso le tendenze progressiste, il nuovo papa ritiene che la politica di apertura al mondo, attuata dal suo predecessore, sia stata rischiosa e piena di conseguenze negative. Pertanto reputa necessaria una certa reazione, un ripiegamento su posizioni più caute, soprattutto nell'atteggiamento verso i democratici cristiani e il modernismo (3). Per Pio X è intollerabile che certi cattolici diano un indirizzo autonomo all'azione sociale e che alcuni preti spingano questa verso un'orientamento politico.

Giunge così alla decisione di sciogliere, nel 1904, l'Opera dei Congressi, organo che negli ultimi anni aveva imboccato la strada di un'azione politico-sociale in concorrenza con le organizzazioni liberali e socialiste, sotto la spinta di forze cattoliche progressiste (4). In tale modo vuole, come scriverà alcuni mesi dopo nell'enciclica *Fermo Proposito*, «condannare certe tendenze indisciplinate, che con grave danno della causa si andavano insinuando» e «rimuovere gli ostacoli al più spedito procedere dell'Azione Cattolica», che è concepita come difesa degli interessi della Chiesa e della religione (5).

L'attività di Pio X, quindi, si indirizza principalmente verso una restaurazione della società cristiana, e ciò implica non solo una strenua difesa dei diritti della chiesa, ma un'opera di riforma diretta all'approfondimento della vita interiore. Procedo, infatti, alla revisione del messale, alla riorganizzazione dei seminari e della curia romana (6) ed incita i vescovi ad essere più severi nel reclutamento dei sacerdoti. Il papa promuove l'apostolato laicale, che viene visto però stret-

(1) S. TRAMONTIN, *Un secolo di storia della chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*, Roma 1980.

(2) R. AUBERT, *Pio X, un papa riformatore e conservatore a un tempo*, «Storia della Chiesa», IX, Milano 1975, 462.

(3) *Ibidem.*, p. 463.

(4) TRAMONTIN, *op. cit.*, p. 7.

(5) *Ibidem.*, p. 16

(6) P. SCOPPOLA, *Dal Neoguelfismo alla Democrazia Cristiana*, Roma 1963, p.

tamente dipendente dalla chiesa, come prolungamento dell'azione del clero: i cattolici possono unirsi, ma solo per formare delle associazioni confessionali, prive di qualsiasi autonomia rispetto all'episcopato, il quale a sua volta deve essere sottomesso alle direttive di Roma.

Ciò nonostante sotto la spinta della questione sociale nasce in questi anni, dal seno stesso dell'Opera dei Congressi, un movimento assai complesso che, per la prima volta, enuncia delle richieste schiettamente politiche, come la rappresentanza proporzionale, il referendum e l'iniziativa popolare, l'allargamento del suffragio (6). Questa tendenza, in polemica con il vecchio intransigentismo, tende a creare la condizione per una rinnovata presenza della chiesa nella società moderna e, pur traendo origini da ispirazioni culturali diverse, ha il carattere di una conquista dal basso (7).

Il primo ingresso dei cattolici nello Stato avviene molto spesso nel senso di un modesto sostegno allo stato liberale minacciato dalla pressione socialista. Alcuni democratici cristiani, dissentendo con tale indirizzo clericico-moderato, danno vita ad un movimento autonomo della gerarchia ecclesiastica. Sorge così nel 1905 la Lega Democratica Nazionale, fortemente polemica nei confronti del movimento cattolico ufficiale, sotto la direzione di Romolo Murri prima, di Eligio Cacciaguerra poi, che le darà un'impronta diversa (8), contrassegnata da una rinnovata fedeltà alla chiesa e da una profonda ispirazione religiosa, pur rivendicando sempre l'autonomia politica dall'autorità ecclesiastica (9).

Il quadro politico-religioso in questi anni si presenta quindi assai complesso. Generalizzando si può dire che all'interno della chiesa continuano ad operare forze diverse: da un lato troviamo coloro che auspicano un rinnovamento e sentono l'esigenza di trovare una forma di apostolato moderna, capace di contrastare il movimento socialista e repubblicano, dall'altra coloro che ancora sono legati ad un'immagine di chiesa tradizionale e conservatrice, depositaria di valori intoccabili. Questi contrasti che appassionano e preoccupano i cattolici del tempo vivono con la stessa urgenza anche a livello locale.

(7) SCOPPOLA, *Crisi Modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1975, pp. 127-128

(8) Per la figura di Eligio Cacciaguerra si veda: *«Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana»*, Atti del Convegno di Studi, tenutosi in Cesena il 3-4 novembre 1978, a cura di P. Colliva, G. Maroni, C. Riva, Roma 1982.

(9) SCOPPOLA, op. cit., p. 143.

Cesena in questi anni - consideriamo il periodo dell'episcopato cazzaniano - si presenta come una cittadina assai vivace, paradigma di tensioni, di ipotesi culturali, di scontri che si vanno formulando in campo ecclesiastico, politico, sociale a livello nazionale. Anche localmente i cattolici sentono la grande frattura fra modernisti o democratici murriani e tradizionalisti o clericali, secondo la terminologia usata da Romolo Murri nella rivista «Cultura Sociale», e successivamente definita in una serie di articoli apparsi su «Il corriere della sera» del 1907: i primi ruotano attorno alla figura di Don Giovanni Ravaglia, parroco del Duomo, professore in seminario, e al settimanale «Il Savio». Questo gruppo raccoglie e assimila la lezione sociale e religiosa del Murri, accoglie le idee democratiche, cercando di riviverle alla luce del vangelo. I secondi hanno come punto di riferimento il canonico Bondini, esponente della vecchia leva teocratica, sostenuto dalla nobiltà cesenate, di cui il Marchese Almerici è il personaggio più in vista (10).

Si scontrano in questo modo due mentalità, la cui diversità risulta pienamente evidente nella concezione della dimensione sociale assunta dai clericali come attività caritativa, dai progressisti come obiettivo fondamentale del loro programma che non vuole essere solo pensiero, ma azione in favore delle classi lavoratrici.

In tale situazione fa il suo ingresso ufficiale nella diocesi, il 6 gennaio 1905, Mons. Giovanni Cazzani che, non ancora quarantenne, entra come protagonista nel mondo cattolico cesenate. Le poche notizie che abbiamo intorno alla sua vita, prima della consacrazione episcopale, ci sono fornite da un suo allievo, Natale Mosconi (11), e, anche se hanno una finalità edificatoria, sono certamente interessanti.

Cazzani nasce a Samperone, in provincia di Pavia, nel 1867; dopo avere compiuto gli studi presso l'università del capoluogo, dove si laurea in lettere e filosofia, contemporaneamente agli studi teologici, si dedica all'apostolato fra i maestri elementari. Diventa poi segretario del Vescovo Riboldi, che lo porterà con sé a Ravenna, città nella quale rimarrà fino al 1901. Gli anni successivi sono legati, almeno per un decennio, fino alla nomina a vescovo di Cremona, alla città di Cesena (12).

(10) G. BIONDI, *Cacciaguerra e le lotte agrarie nel cesenate (1900-1908)*, «*Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*», cit., p. 124

(11) N. MOSCONI, *Giovanni Cazzani Vescovo della libertà*, Rovigo 1961.

(12) P. BURCHI, *Cronotassi dei Vescovi di Cesena*, in «*Bibliotheca Ecclesiarum Italicae*», Vol., I, parte I, Roma.

La lettura delle lettere pastorali risulta interessante al fine di capire il dipanarsi del suo pensiero. Appena nominato vescovo, scrive dal seminario di Pavia, luogo caro per avervi compiuto gli studi, la sua prima lettera pastorale, datata 8 dicembre 1904, indirizzata al clero, ma soprattutto al popolo, con cui intende stabilire immediatamente un dialogo che continuerà via via lungo gli anni, assumendo toni pacati o preoccupati a seconda dell'occasione. In questa lettera, scritta quindi al momento del suo ingresso nella diocesi, il vescovo anticipa quelle che saranno le linee fondamentali del suo episcopato e rivolge «la sua prima parola» ai fedeli dei quali rivendica la paternità come guida spirituale, ponendo l'accento anche sulla dignità del suo ufficio, che deve essere circondato - sono sue parole - da riverenza e docilità, indipendentemente dalle sue qualità personali e dalle sue origini popolari, in quanto rappresentante egli del pensiero divino. Una frase può essere considerata emblematica del suo ministero e può farci comprendere meglio la sua posizione nei riguardi degli avvenimenti a lui contemporanei: «non vengo per la politica che divide, ma per la carità che unisce». È in questa direzione che deve essere interpretata l'attività pastorale di Cazzani e devono essere inquadrare le lettere successive. Ciò non significa indifferenza e rottura con il mondo sociale, ma chiara consapevolezza del ruolo della chiesa nella realtà locale di cui ha una conoscenza diretta. Il dovere, che sente come necessità immediata, è quello di concorrere al «vero miglioramento delle classi che sono chiamate inferiori», di «opporsi a quella assurda scissione della coscienza umana» (13), che vuole separare la vita pubblica dalla privata, sottraendo la prima ai principi cristiani, attraverso qualsiasi opera di azione sociale anche non strettamente religiosa, ma guidata da spirito di pietà. Cazzani rivendica le sue origini contadine, il nome della sua famiglia senza macchia, ma oscuro, il pane guadagnato col sudore della fronte, ponendosi dalla parte degli umili.

Un esordio così intenso, così sincero non poteva che entusiasmare i cattolici democratici guidati da Don Ravaglia e allarmare i cattolici conservatori, due parti separate da un diverso modo di concepire il cristianesimo sia sul piano sociale che sul piano del culto. Le prime lettere, quella citata ed altre successive, sembrano risentire ancora del clima ispirato da Leone XIII e sembrano in contraddizione con quella atmosfera involutiva che si respira ai vertici della chiesa. Lo

(13) G. CAZZANI, *Lettera pastorale*, 8 dicembre 1904, p. 12

stesso vescovo, infatti, proteggerà sin dall'inizio il gruppo innovatore di Don Ravaglia, e ne «Il Savio» farà pubblicare le sue comunicazioni. Il visitatore apostolico Boggiani, inviato dalla Congregazione del Concilio per compiere una minuziosa indagine circa l'ortodossia della fede, inserisce, nella relazione del 1907, una nota biasimevole su Cazzani: «Il fatto è che in pubblico non ebbe mai parole di disapprovazione pel Savio che sul principio del 1906 lo scelse per pubblicare in esso le disposizioni di Curia al Clero, ritenendo tale modo di promulgazione sufficiente» (14).

Negli anni seguenti si moltiplicano i documenti emanati da Cazzani; la Quaresima, ad esempio, diventa un'occasione per parlare ai propri diocesani, ma altri momenti richiedono la sua attenzione, il suo intervento, le sue parole, ora per trattare temi eminentemente pastorali come la dottrina cristiana (15), la santificazione delle festività (16), la devozione alla Madonna, ora per comunicare l'indizione della visita pastorale, della visita ad limina, del Giubileo. Accanto a queste si pongono quelle lettere che possono essere considerate il nucleo centrale, la profonda riflessione di un uomo di chiesa sulla situazione del proprio tempo, l'analisi e il bilancio di un cattolicesimo messo duramente alla prova dal movimento socialista e repubblicano, da una situazione economica particolare, da una scissione al suo stesso interno che se, da una parte, è segno di rinnovamento e di rottura con la tradizione precedente, dall'altra contraddice quell'unità auspicata da Cazzani nella lettera d'ingresso.

Nel 1905 argomento principale della sua epistola è la dottrina di Cristo il cui insegnamento deve costituire il primo ufficio del pastore e la cui conoscenza - dice - deve «essere suprema necessità di tutti gli uomini», poichè l'ignoranza dei principi della religione determina «una apostasia della fede che solo una profonda educazione religiosa può evitare» (17). Lo stesso Pio X nell'enciclica *Acerbo Nimis* del 1905 prescrive l'erezione della Congregazione della Dottrina Cristiana (18) obbligatoria in tutte le parrocchie, e la redazione, per la diocesi di Roma, di un nuovo catechismo molto scolastico e tradizional-

(14) P. BOGGIANI, *Relazione visita apostolica*, in L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia-Romagna*, Parma 1967.

(15) CAZZANI, *Lettera pastorale per la Quaresima*, 12 febbraio 1906.

(16) CAZZANI, *Lettera pastorale per la Quaresima*, 22 febbraio 1905.

(17) *Ibidem.*, p. 5.

(18) Nella diocesi di Cesena la Congregazione era già stata eretta nel XVII secolo. Si legge, infatti, un breve regolamento nell'Appendice del Sinodo del Card. Donhoff.

sta, in grado però di garantire un'uniformità nell'insegnamento e la sicurezza di una totale coincidenza con i fondamenti della chiesa (19). Su questa direzione si muove anche il vescovo Cazzani che verifica gli studi fatti dai sacerdoti della diocesi, nella consapevolezza che, proprio attraverso la catechesi, sia possibile arginare la propaganda anticattolica. Il tema dell'insegnamento, dell'importanza del catechismo per fanciulli e adulti verrà ulteriormente sviluppato negli anni successivi. Accanto alla carità, virtù sotto la cui egida si pone l'episcopato di Cazzani, non si deve dimenticare la fede, che deve essere promossa in ogni singola parrocchia e deve essere manifestata con pubbliche pratiche di pietà, con devozioni continue, con la santificazione delle feste (lettera pastorale per la Quaresima del 12 febbraio 1906), con il riposo festivo che deve essere riconosciuto dai padroni ai lavoratori, che in nessun modo possono esercitare la loro tirannia «imponendo la propria miscredenza ed empietà» (20) perchè, se ciò accadesse, si confonderebbero ben presto «il concetto dei diritti e la coscienza dei doveri» con il pericolo che, sono sempre parole del vescovo, «la prepotenza dell'oro diventi tiranna contro le turbe lavoratrici, e le turbi lavoratrici, forti del numero organizzato, diventino violente contro i possessori dell'oro» (21). E' necessario pertanto che la chiesa sia sempre attenta alla realtà del proprio tempo, presente nella diocesi attraverso un rapporto continuo vescovo/ fedeli, reso ancora più saldo dalle visite pastorali. La lettera del 24 giugno 1905 annuncia la prima visita, che è sentita dallo stesso Cazzani come uno dei doveri maggiori di un vescovo, conformemente alle direttive del Concilio di Trento; di questa prima visita fatta allo scopo di conoscere il proprio clero e i fedeli, ci dà qualche informazione anche il Boggiani nella sua relazione (22). Scrive infatti: «Mons. Cazzani è esattissimo per tutto ciò che spetta alla visita pastorale; esamina personalmente tutto, amministra la Cresima, predica, e lascia da per tutto opportunissimi decreti. Dopo qualche mese mandò in tutte le parrocchie un controvisitatore per esaminare se i decreti lasciati erano stati eseguiti. In questo si mostrarono neglienti molti parroci non abituati forse a prendere sul serio gli ordini di un Vescovo. Questa prima visita è stata vantagiosissima alla diocesi».

(19) P. STELLA, *Alle fonti del catechismo di Pio X*, «Salesianum» 23 (1961), pp. 43-66.

(20) CAZZANI, *Lettera pastorale per la Quaresima*, 12 febbraio 1906.

(21) Ibidem.

(22) BOGGIANI, op. cit.

Lo stesso vescovo, nella lettera pastorale del 2 febbraio 1907, scrive: «Le premure dei Parroci nel preparare alla Sacra visita le loro popolazioni, le straordinarie predicazioni fatte a tale scopo in quasi tutte le parrocchie (...) hanno fatto sì che con la Visita Pastorale si destasse e si propagasse per tutta la diocesi come un fremito nuovo di fede e di pietà, come un felice risveglio della vita religiosa».

Visto l'eseguità della diocesi e la facilità delle comunicazioni, due anni dopo Cazzani comunica con la lettera pastorale datata 11 marzo 1907, la seconda visita, e indica obiettivi più precisi quali l'ordinamento del catechismo, la devozione del S.S. Sacramento, lo stato e la disciplina del clero.

Il vescovo raccomanda, al fine di avere una chiara visione della sua diocesi, la «necessaria cooperazione», la «schiettezza», la «sincerità» da parte dei parroci, ricordando loro che la sua funzione nella visita pastorale non è quella di «giudice severo» ma di «padre amoroso». Per questo motivo ciascun parroco è chiamato ad essere umile nel riconoscere i propri errori, perchè lo «studio di nasconderli e l'artificio di giustificarli, li fa parere o sospettare più gravi anche se leggeri» (23).

La terza visita viene notificata al popolo con la lettera del 2 dicembre 1911 e, a differenza delle prime due, in cui i parroci sono chiamati a rispondere ad un questionario abbastanza complesso, in questa sono invitati a compilare dei moduli predisposti. Queste visite, tre completate, una sola indetta per il suo trasferimento alla diocesi di Cremona, gli permettono di venire in contatto diretto con i propri fedeli, di conoscere la realtà cesenate e quindi di predisporre quegli interventi che reputa necessari.

La storia locale e nazionale in genere non poteva essere taciuta da un uomo di fede che, sin dall'inizio, aveva posto come fulcro del suo episcopato la carità, e che sin dalla sua prima lettera pastorale aveva disdegnato qualsiasi forma di separazione fra pubblico e privato nella sfera religiosa, condannando implicitamente un cattolicesimo solo formale e senza agganci con la società, qual era manifestato da buona parte dei cattolici in quegli anni. Nella lettera al clero scritta in data 24 ottobre 1906 in occasione dell'Enciclica *Pieni l'animo* di Pio X, Cazzani scrive che l'azione principale del sacerdote, pur essendo quella esplicita nell'esercizio dei sacri ministeri, non è più sufficiente, perchè la chiesa, se vuole conservare il suo ruolo, deve usci-

(23) CAZZANI, *Lettera pastorale*, 11 novembre 1907, p. 6.

re dal proprio ambito e mescolarsi al popolo, farsi carico delle aspirazioni della gente comune, favorendo associazioni di giovani, di adulti, di braccianti, di contadini. Con la lettera del 10 ottobre 1907 si augura che sorgano associazioni di qualunque nome, in grado però di attirare giovani. Ciò che lamenta non è l'insubordinazione, la disubbidienza, ma l'inerzia, la sfiducia, che secondo il Vescovo possono rendere «vuote le chiese e deserti gli altari, sorde le moltitudini alla Voce del Vangelo».

La chiesa cesenate si fa così portavoce dei diritti del popolo, attraverso la parola e l'azione del suo maggiore rappresentante, al fine di impedire, nei limiti del possibile, la scristianizzazione (24). Desta scalpore tuttavia, il documento di Cazzani rivolto ai lavoratori della terra, ai proprietari, al clero; i primi vengono esortati ad unirsi pacificamente per la difesa dei propri interessi. Scrive infatti: «Bisogna pur convenire che le condizioni del lavoro e della produzione agricola si sono profondamente mutate, come si sono mutate le condizioni fra capitale e lavoro in ogni genere di produzione... A voi, lavoratori dei campi, io dico apertamente e chiaramente: nessuno può impedirvi e molto meno ve lo impedisce la vostra fede e la vostra Chiesa, di unirvi insieme per far meglio sentire la voce dei vostri bisogni e la forza dei vostri diritti».

Al clero il vescovo ricorda che la chiesa deve essere dalla parte degli umili e che non deve temere di perdere il favore dei ricchi e dei potenti. Parole importanti che hanno il valore e il significato di una presa di posizione della chiesa cesenate in favore della riforma dei patti agrari, e proprio per questo destano scalpore, acquistando una diffusione nazionale poichè creano un ampio dibattito. Immediatamente questo documento viene letto secondo una chiave interpretativa che ne travisa il contenuto e accentua la frattura interna alla chiesa: da una parte i cattolici democratici vedono un'approvazione del loro operato, dall'altro i proprietari terrieri e i cattolici conservatori sentono vacillare la loro posizione e ne temono le conseguenze.

Se l'attività pastorale e sociale di Cazzani nei primi anni del suo episcopato vede un'unità di intenti e di proposte con il gruppo democratico cristiano cesenate - la lettera pastorale del 1907 sopra citata ne è un esempio - gli anni che seguono segnano un ripiegamento del vescovo su posizioni più tradizionali, nella preoccupazione di recu-

(24) A. ZAMBARBIERI, *Parrocchia e mondo contadino tra Ottocento e Novecento*, Centro di cultura Paolo VI, Lodi 1980, pp. 65-66-67.

perare quell'unità all'interno della chiesa tanto auspicata. La sua posizione nei confronti della Lega democratica nazionale, condannata da Pio X nel 1906, non si discosta dalla decisione presa dal Pontefice. Su tale argomento ritornerà più volte, mettendo in guardia clero e fedeli dal pericolo di incorrere in una nuova eresia: il modernismo. Nella già citata lettera del 24 ottobre 1906 osserva, a proposito di questa proibizione pontificia: «Ormai non ci può essere dubbio alcuno che questa Lega Democratica non solo non è benedetta, ma in nessun modo approvata dalla Santa Sede e per conseguenza non solo i sacerdoti non vi possono appartenere, ma neppure possono cooperare in qualsiasi maniera a promuoverla e a diffonderla». Nella lettera del 4 novembre 1908 aggiunge che saranno puniti tutti coloro che diffondono giornali e periodici, organi della Lega democratica nazionale, quali «L'Azione Cattolica» e «Il Savio», verso cui finora non aveva avuto parole di biasimo. E' soprattutto nella lettera del 25 aprile 1909 che Cazzani ritiene giunto il momento di intervenire definendo pubblicamente la propria posizione e la propria riprovazione verso la lega democratica nazionale, nei cui confronti aveva mostrato sempre una «tollerante indulgenza», credendo ingenuamente di poter correggere con privati ammonimenti gli errori dei parroci e dei fedeli che in qualche modo aiutavano o appoggiavano la propaganda modernista. Per il vescovo quest'ultima significa soprattutto un'interferenza in campo religioso, un'ingiusta critica alla gerarchia ecclesiastica, un'eccessiva autonomia. Proprio questi motivi lo spingono a scendere in campo, a sconfessare definitivamente le speranze che molti cattolici avevano riposto nella sua figura e che le lettere del primo periodo, ancora intrise dello spirito di Leone XIII, avevano reso più credibili fino a culminare nella lettera del 1907, rivoluzionaria per la chiesa di quei tempi, ancora estremamente conservatrice e legata al mantenimento di uno status quo, di un potere temporale che esulava dalla materia strettamente religiosa per occuparsi dei fatti politici e sociali, in una visione ancora ottocentesca, nella quale qualsiasi sovvertimento, qualsiasi tentativo di riscatto delle classi più povere era immediatamente condannato.

Le lettere scritte dopo il 1907 abbandonano il piano sociale e politico: molto spesso si tratta di notificazioni, raccomandazioni ispirate al suo dovere di vescovo, e comunque sempre inserite in una dimensione strettamente pastorale. In questa direzione va compresa anche la lettera del 1915, scritta in occasione della Quaresima da un Cazzani già nominato vescovo di Cremona. Tema principale è la guerra, vista come «castigo di Dio, come il segno di un terribile casti-

go universale di tutti i popoli potenti». Al di là di questi riferimenti è difficile cogliere indicazioni precise sulla situazione del proprio tempo. Non si tratta tuttavia di un ritorno sui propri passi, di un'inversione di tendenza: ancora una volta la chiave di lettura deve essere la carità, che abbiamo visto accompagna il suo episcopato dall'inizio fino al 1914 e ne caratterizza ogni gesto. Più che come uomo politico dobbiamo considerare Cazzani uomo di Chiesa nel pieno senso della parola, e se un giudizio, positivo o negativo, vuole essere dato, deve essere fatto in questa direzione, nella quale l'analisi va a guardare la chiesa e l'uomo di chiesa nella complessità del proprio intervento, che è sicuramente anche politico, ma non solo.